

2° incontro ritiro SISRI

Domenica XXVI del tempo ordinario (Anno C)

C'è un crescendo nella sequenza delle parabole che la liturgia di queste ultime domeniche di settembre ci ha proposto attraverso il Vangelo di Luca. Ed è sorprendente come in ogni momento della storia le parole della Scrittura siano “contemporanee” come è contemporaneo Cristo. Il messaggio di fondo è che senza Cristo e la Chiesa, o addirittura contro di loro, la vita diviene progressivamente sempre meno sostenibile, vivibile per il singolo come per la società intera, già sulla terra. Perché si finisce per aver contro le leggi stesse che regolano la natura: quelle che regolano il mondo fisico, biologico e umano. E lo tocchiamo con mano, oggi, tutti i giorni attraverso le notizie raccapriccianti che ci arrivano con un ritmo e una quantità sempre più insopportabile.

– Il figlio prodigo della parabola di due domeniche fa, di fronte all'esperienza di degrado della sua vita materiale (non solo di quella spirituale della quale si era tranquillamente disinteressato!) è peggiorata troppo. E incomincia a chiedersi da che cosa questo possa dipendere. E con l'uso di una ragione ancora sufficientemente capace di funzionare, capisce quale ne è la vera causa: l'abbandono della casa da cui è partito, che fuor di metafora è la Chiesa, e dello stile di vita che ha imparato dal Padre (il Dio di Gesù Cristo). Il riferimento è ai Comandamenti (legge morale naturale) e alla concezione dell'uomo che oggi chiamiamo cristiana, con le sue leggi che sono come le leggi scientifiche che governano il buon funzionamento dell'universo “uomo”, come persona e come società.

– L'amministratore disonesto di domenica scorsa è arrivato a rendersi conto che il suo opportunismo nell'amministrare (pensiamo oggi alla cosa pubblica dai livelli internazionali a quelli nazionali, fino a quelli locali e addirittura domestici) gli ha fatto attorno terra bruciata: ormai ha solo dei nemici. Perché i compagni di disonestà, prima o poi si mettono in testa di prevalere anche gli uni nei confronti degli altri e finiscono per combattersi e distruggersi tra loro. Allora decide di rinunciare alla percentuale che gli spetterebbe come suo compenso e la detrae dalle fatture dei singoli debitori del padrone, per cercare di farsi degli amici che possano aiutarlo nel momento del bisogno. Diremmo oggi che la ragione aiuta a scoprire la “convenienza umana” del cristianesimo, che in fin dei conti si dimostra tale perfino per chi non crede.

– La parabola del ricco di oggi che si trova all'inferno è ancora più estrema, giungendo Gesù a far dire ad Abramo che neanche se uno risorgesse dai morti si convincerebbero! Ed è successo che Uno è risorto dai morti e troppi non lo prendono nemmeno in considerazione. Allora il Signore della storia lascia che l'umanità – ed è quello che succede proprio oggi – faccia già sulla terra l'esperienza anticipata dell'inferno, in modo che sia la realtà dei fatti a gridare la verità sull'uomo, sul cosmo e quindi su Dio.

Ma il Vangelo di Luca ci mette in mano anche una via positiva e costruttiva, insieme a quella negativa, sintomatica di una patologia culturale. Ricordiamo che il Vangelo di Luca riporterà qualche capitolo dopo il brano che abbiamo letto oggi: *Vi dico che, se taceranno gli uomini, grideranno le pietre!* (cfr Lc 19,40). E la pietra che grida più forte oggi è una società

sempre meno vivibile, un'esistenza personale sempre più pesante sia materialmente che interiormente e affettivamente.

La pietra che grida che Cristo è il Signore e il Salvatore è la stessa realtà delle cose.

La pietra è il lume della ragione che chiede una *fede* non ingannevole per riuscire perfino a sostenersi come ragione.

La pietra è anche la scienza che dimostra che il suo punto di sintesi, quello della decidibilità fondante non se lo può dare dall'interno.

La nostra Scuola coglie e amplifica il grido di questa pietra che è la scienza: vuole essere essa stessa una di queste pietre che gridano la Verità con il lavoro instancabile della rieducazione della ragione a partire dalle sue regole interne.

Gridare come le pietre per noi, poi, vuol dire anche lavorare per crescere anche di numero, per arrivare ad una massa critica che attiva una reazione a catena che produce un clima "umano" nel modo di ricercare, di studiare, di lavorare, di pensare e di collaborare.

Affidiamo questa intenzione nella preghiera all'intercessione di Maria Santissima e dei Santi Patroni della nostra Scuola, sapendo che anche in questo momento c'è chi prega per noi e con noi per lo stesso scopo. Penso a P. Enrico Cantore che ci affida anche come consegna della sua vita il compito di lavorare per un *umanesimo scientifico*, come lui stesso lo ha chiamato. Penso ai monasteri di claustrali che ci seguono a distanza e pregano ogni giorno per la nostra opera. Penso ai defunti coniugi Wehrle che ci hanno lasciato anche in eredità il loro patrimonio per questo. Li ricordiamo con gratitudine perché il Signore li ricompensi associandoli alla Sua Gloria e renda noi, pur ancora piccoli, sempre più seri in un'impresa di evangelizzazione della cultura scientifica dalla portata universale. Dall'Apostolo Paolo che ebbe il coraggio di gridare «noi abbiamo il pensiero di Cristo!» (*1 Cor 2,16*) impariamo anche noi a "pensare in grande".

Ponticella, 29 settembre 2013